

### III. La guerra

*“... Le cose che andavano maturando e che ci mettevano in agitazione riguardavano la guerra, la neutralità, la pace. Dopo l’attentato di Serajevo questi erano diventati temi di discussione di ogni giorno. In quel tempo avevamo in barriera un commissario, un certo Collamarini. Noi misuravamo dal numero delle sue visite al circolo la quantità e l’effetto dell’attività che svolgevamo in barriera contro la guerra. Non passava sera senza che lo vedessimo spuntare in Via Narzole, per farci la predica o per minacciarci per certe scritte apparse sui muri della barriera o per i manifesti scritti a mano e incollati sulle case.*

*Intorno a noi c’era molta confusione. Gli studenti che manifestavano tutti i giorni per la guerra parlavano di patria in pericolo, spiegavano che bisognava completare il Risorgimento con la conquista di Trento e Trieste. Il PSI, per parte sua, una direttiva precisa non ce la dava. Nel circolo si minacciava lo sciopero generale nel caso l’Italia fosse entrata in guerra, ma si parlava anche di patria, Risorgimento e così via... Noi capivamo soltanto due cose: primo, che la guerra sarebbe stata un macello; secondo che a farla sarebbero stati solo i poveri. Perciò la nostra attività consisteva nel portare i poveri a manifestare contro la guerra.*

*Non avevamo certo cognizione di cosa fossero le alleanze della classe operaia, nessuno ce ne parlava, tantomeno il PSI. Soltanto ci tormentavamo perchè tante persone non volevano capire cosa significava la guerra. Ci impegnavamo cercando di trascinare con noi la povera gente.*

*Manifestazioni, scontri, scioperi, rivolte durarono praticamente dal ‘14 alla fine della guerra. Ci furono le grandi dimostrazioni del giugno del ‘14, a seguito dell’eccidio di Ancona<sup>1</sup>, e quelle del 1° maggio del 1915; seguirono le devastazioni della Camera del lavoro, in risposta alle barricate erette dai dimostranti nel centro di Torino per protesta contro la ormai prossima entrata in guerra dell’Italia<sup>2</sup>, ci fu poi la grande rivolta dell’agosto ‘17 contro la fame<sup>3</sup>.*

---

<sup>1</sup> Il 7 giugno 1914, ad Ancona, durante una manifestazione antimilitarista culminata in un comizio di Errico Malatesta, i dimostranti vengono fatti segno a colpi di arma da fuoco dai carabinieri. Tre sono i morti tra la folla, e 15 i feriti. L’8 giugno viene proclamato in tutta Italia lo sciopero generale da parte del partito e della Confederazione del lavoro. Ma, a Torino, la mattina stessa dell’8, prima di conoscere le decisioni delle organizzazioni nazionali, i metallurgici torinesi abbandonano il lavoro. Escono dalla fabbrica per primi i 500 operai della Lancia, poi quelli della Fiat, quindi tutti gli altri. Lo sciopero nel pomeriggio diventa totale... Nel pomeriggio del 9, un corteo di 50.000 lavoratori si dirige verso la Camera del lavoro... è la grande massa operaia a muoversi, quel 9 giugno, a inscenare una manifestazione possente che non si arresta sotto i balconi della Camera del lavoro, né si spegne coll’ordinata conclusione del corteo – immancabile in questi casi – che si snoda in mattinata da corso Siccardi a Piazza Castello. Nel pomeriggio scoppiano gravi incidenti, e si sparge del sangue. Per tutto il centro della città si verificano scontri tra soldati e dimostranti, armati di bastoni e di sassi. Una vera battaglia di strada viene impegnata in via Roma, in piazza Carlo Felice, in piazza San Carlo, in piazza Castello. Si improvvisano in qualche punto barricate erette rovesciando alcuni carri di carbone che stanno transitando per la via centralissima. La Cavalleria carica più volte i dimostranti, mentre volano in frantumi i vetri e gli specchi di due caffè, Ligure e Piemonte, prediletti dai giovani studenti nazionalisti. In piazza Castello la polizia apre il fuoco sui dimostranti, otto dei quali vengono feriti, e due cadono uccisi. Sono due operai. (Cfr. P. Spriano, op. cit., pp.273-274-275).

<sup>2</sup>... il lunedì mattina (17.5.1915) la città arresta sin dall’alba il suo ritmo normale di vita. I trams non escono dai depositi, i negozi si chiudono (più per prudenza che per solidarietà!), le officine sono deserte. Si formano interminabili cortei che dalle “barriere” muovono verso corso Siccardi sbarrato in vari punti dalla cavalleria, rinforzata da drappelli di lancieri giunti dalle guarnigioni vicine. La folla – 80/100.000 persone – riesce a passare attraverso gli sbarramenti ed assiste ad un comizio in cui parlano Mario Guarnieri (giovane sindacalista della FIOM), Angelo Tasca, Vincenzo Pagella e Pietro Pavesio, della Camera del lavoro. Non appena, verso le ore 10.30, gli scioperanti accennano a riformare un corteo che si dirige lungo Via Cernaia, partono le prime cariche di cavalleria; in pochi minuti la folla si ricompone ed erige in via Cernaia con le travi e i mattoni di una casa in costruzione, una prima barricata. Si tendono corde lungo la via per infrenare l’impeto delle cariche. Tutta la zona diventa presto teatro di una vera e propria battaglia di strada. Nel giardino vicino della Cittadella sono in fiamme gli steccati di una mostra di fiori. In uno scontro viene ucciso a colpi di rivoltella un giovane falegname, Carlo Dezzani. Quattordici dimostranti sono ricoverati feriti... Verso le ore 15.30 gruppi di operai saccheggiano un negozio di armaiolo in piazza San Martino e si impossessano delle armi. Si spara da entrambe le parti, senza provocare altre vittime (ma il numero dei feriti raggiunge parecchie decine) sinchè il generale Sapelli assume i poteri di pubblica sicurezza e dà ordine alle truppe di occupare la Casa del Popolo... I soldati con le armi in pugno penetrano nell’interno, da una porta secondaria, arrestano il gruppo dei dirigenti (tra essi l’onorevole Alessandro De Giovanni, l’onorevole Felice Quaglino, Ottavio Pastore, Mario Guarnieri, Ugo Scaletta, Michele Fassone) che, ammanettati vengono condotti, in un corteo circondato dai soldati, alla Questura (in piazza San Carlo). Frattanto gli occupanti si abbandonano ad un vero e proprio saccheggio. L’onorevole Casalini descriverà, in un suo discorso alla Camera, come questo venne operato:

*Lotte, scioperi, battaglie di strada, scontri continui con gli studenti che inneggiavano alla guerra: ogni mezzo era buono per protestare contro la guerra e le sue conseguenze.*

*Intanto emergeva sempre più chiaramente che il PSI non sapeva essere una guida adeguata al movimento delle masse, incapace com'era di andare oltre al motto: 'Non aderire nè sabotare la guerra'. Ci sentivamo abbandonati. Da soli andavamo avanti seguendo più il nostro istinto che ragioni tattiche. Certa era una cosa: che più passava il tempo più cresceva la nostra impazienza verso il PSI che provocava divisioni tra di noi del circolo. Erano discussioni violente, si arrivava agli insulti personali ma poi si faceva la pace. Dopotutto per noi, allora, non c'era che il PSI. Soltanto volevamo che fosse un partito diverso, più operaio, più popolare, più combattivo”.*

---

*“L'autorità militare prese possesso della Casa del Popolo e non seppe salvaguardarla. Entrarono dentro i rappresentanti della legge, entrarono dentro i soldati, entrarono gli ufficiali. In un batter d'occhio fu distrutto il teatrino che serve alle rappresentazioni, le sale degli ambulatori medici per gli infortunati e per le specialità chirurgiche furono in modo orribile rovinare, la sala dell'amministrazione del mutuo soccorso per diecimila operai fu invasa e i fogli dei registri furono strappati. Con i fucili si ruppero le macchine da scrivere, con i fucili si infransero gli apparecchi telefonici. Alla fine venne anche la volta della cantina”.*

Cfr. P. Spriano, op. cit., pp.309-310-311-312

<sup>3</sup> Al principio d'agosto l'atmosfera cominciò a diventare febbrile. Le giornate che precedettero la rivolta furono giornate di carestia e di fame. Il pane, a razione, scarseggiava. Benché fosse nero, indigesto, pesante, qualche volta addirittura non mangiabile, confezionato con farina gialla e con altre farine, venduto rafferma, duro alle volte come un sasso, esso era pur tuttavia l'alimento principale della massa operaia... La folla in generale era più violenta verso il mezzogiorno poiché in quell'ora era formata quasi esclusivamente di donne operaie, di donne cioè che avevano già fatto la coda al mattino, prima di recarsi al lavoro, che avevano lavorato a stomaco digiuno, e che molte rifacevano inutilmente la coda a mezzogiorno. Erano esse che rientrando al lavoro portavano nella fabbrica il fermento e l'exasperazione da cui erano invase. Molte operaie riuscivano raramente ad ottenere il pane dal fornaio: erano costrette, il più delle volte, se volevano sfamarsi, a cedere i loro tagliandi dello zucchero e del burro – generi carissimi per cui si doveva far coda non solo delle ore ma delle intere giornate – a piccoli trafficanti, o a donne di servizio che ne facevano incetta per i “signori” e che in cambio cedevano dei buoni per qualche etto di pane. Le operaie dovevano lavorare da 10 a 12 ore al giorno, non trovavano il tempo per fare “code” di 4 o 5 ore, dovevano perciò necessariamente arrangiarsi.

(Cronaca dei fatti d'agosto, in “Stato Operaio”, “rassegna politica proletaria” stampata a Parigi, n.6, agosto 1927, p.656, cit. in P. Spriano, op.cit., pp.413-414). Cfr oltre, cap. III.2 – La Barricata di Via Nizza.

### **III.1 1917 - Lenin**

E continua:

*“ Nel febbraio era scoppiata la rivoluzione russa di Kerenskij. Si cominciava a sentir sempre più spesso il nome di Lenin e quello dei bolscevichi. La sera in cui arrivarono a Torino i socialdemocratici russi guidati da Goldemberg<sup>4</sup>, avversari di Lenin naturalmente, corso Siccardi era un mare di giovani, di donne, di vecchi, di mutilati, di operai che gridavano: Viva Lenin! Viva i Bolscevichi! Viva la rivoluzione russa!*

*La gente sfogava anche in quella occasione l'odio che aveva dentro contro la guerra, contro la fame, manifestando un'istintiva simpatia per la rivoluzione russa e per Lenin, con grida che facevano rabbrivire e commuovere insieme.*

*Nessuno di noi ne sapeva molto di Lenin e dei suoi bolscevichi. Era l'istinto, un sentire da lontano che quel Lenin era l'uomo giusto, l'unico che veramente volesse fare 'guerra alla guerra' come s'erano ripromessi nel passato tutti i partiti socialisti senza mantenervi poi fede”.*

---

<sup>4</sup> Il 5 agosto Gol'denberg, accompagnato da Smirnov, Ronskanov e Erlich, giunge da Parigi a Torino. Comincia uno dei viaggi più paradossali nella vicenda politico-diplomatica della prima guerra mondiale. Il governo italiano accoglie di buon grado i russi, poiché essi rappresentano la volontà di continuare la guerra a fianco dei paesi dell'Intesa. Il Ministro degli Interni, Orlando, consente così che non solo il loro viaggio abbia una grande popolarità di stampa, ma che, per l'occasione, si tengano riunioni pubbliche organizzate dai socialisti. I quali, in specie a Torino ma non solo qui, ne profitteranno per manifestare sentimenti diametralmente opposti, per salutare nei delegati gli artefici della rivoluzione; anzi per inneggiare a Lenin. Cfr. P. Spriano, op. cit., p.410

### **III.2 La Barricata di via Nizza**

*“Alle speranze sollevate dalla rivoluzione russa del febbraio e all’odio contro la guerra, verso la metà di agosto del 1917 si aggiunse la mancanza del pane. Era già poco quello che ci passavano con il razionamento, ma anche quel poco mancò.*

*Scoppiarono subito scioperi in quasi tutte le fabbriche e dalla protesta per la mancanza del pane si passò alla protesta contro la guerra. Nel centro di Torino scoppiarono tafferugli e scontri con la cavalleria e la polizia; ci furono feriti a decine.*

*Nei borghi gli operai eressero le prime barricate. La nostra sorse in via Nizza quasi all’angolo con via Busca ed era costruita con un pò di tutto: carri rovesciati, alberi tagliati, vecchi mobili, assi, legname. Dietro alla barricata eravamo centinaia con qualche arma, fucili da caccia, vecchi moschetti e tanti mucchietti di sassi. Voci incontrollate ci portavano notizie contraddittorie di morti e feriti a centinaia davanti alle altre barricate. In un certo momento pareva che i rivoltosi fossero andati all’attacco e stessero per raggiungere il centro, poi che fossero stati ricacciati dalla cavalleria e che i soldati avessero fatto una carneficina. Subito dopo giungeva la notizia che le barricate erano ancora in piedi, resistevano e, addirittura, che i soldati erano passati dalla parte dei rivoltosi. Il grave era che tra le diverse barricate non c’era collegamento: ognuno badava a se stessa.*

*Quando il generale Sartirana<sup>5</sup> vietò anche la circolazione alle biciclette le cose si complicarono ancora di più, nessuno sapeva cosa succedesse in borgo S.Paolo o al ponte Mosca. Le barricate erano completamente isolate tra loro. Per giunta mancava qualunque direttiva. Eravamo completamente soli, abbandonati a noi stessi. Nemmeno alla Camera del Lavoro e al PSI c’era qualcuno con le idee chiare, in grado di dire cosa bisognava fare.<sup>6</sup>*

*Naturalmente i compagni di battaglia a cui mi sentivo sempre più stretto erano i giovani della mia età, Bagnaschino, i fratelli Bricca, Gianò, Danusso, Milanese, Ivaldi, Cocito, i fratelli Penazzo ed altri, tutti della barriera Nizza, tutti affamati come me, tutti giovani socialisti del Carlo Marx di via Narzole.*

*Quando la nostra barricata cominciò ad andare in pezzi sotto i colpi della cavalleria, ci disperdemmo per via Nizza sotto la pioggia dei proiettili delle mitragliatrici. Davanti alla farmacia Tetti Frè ci riparammo in un portone. Penazzo non entrò. Suo fratello era lungo e disteso dall’altra parte della strada. Penazzo lo chiamava, chino su di lui. Continuò a chiamarlo senza avere il coraggio di toccarlo. Il fratello non rispondeva, non si muoveva. Penazzo piangeva e continuava a chiamarlo incurante dei proiettili che picchiavano sulle pietre. Da sotto il corpo e sulla schiena di suo fratello si allargava una macchia di sangue che sembrava non finire mai”.*

Si tratta di Mario Penasso: sedici anni, meccanico. Residente a Torino in via Nizza 216, nato a Bussolino di Gassino da Guido e Costanza Penasso. Deceduto in ora imprecisata del 24 agosto nell’ex-barriera di Nizza, da ferita d’arma da fuoco. Celibe.<sup>7</sup>

<sup>5</sup> Il generale Sartirana assume la tutela dell’ordine pubblico il 23 agosto e in quell’occasione avrebbe esclamato: “Si dovrebbe pensare prima alla questione del pane e non rivolgersi a me troppo tardi. Mi ripugna dare del piombo a chi domanda del pane”. Cfr. P. Spriano, op. cit., p.421.

<sup>6</sup> ... nessuno, né i riformisti né i “rivoluzionari” (io compreso naturalmente) sapeva che fare, quali parole d’ordine comunicare alla massa, la quale voleva la fine della guerra e la rivoluzione, ma non aveva la minima idea sui mezzi da adoperare per raggiungere questi obbiettivi, così grandiosi e così alti.

Mario Montagnana, *Ricordi di un operaio torinese*, Rinascente, Roma 1949, p.72, cit.in P. Spriano, op.cit., p.423

<sup>7</sup> Cfr. Giancarlo Carcano, *Cronaca di una rivolta, i moti torinesi del '17*, Stampatori Nuovasocietà, Torino 1977, p.83

Sempre dalle pagine di Carcano si ricavano i nomi delle vittime di quei moti.

Giovedì 23 agosto:

*Guido Guidi*, diciassette anni, meccanico, nato a S. Francisco (Stati Uniti) da Primo e Argia Seghieri. Ucciso da arma da fuoco in ora e luogo imprecisati del 23 agosto. Celibe.

*Francesco Riboldi*, cinquant'anni, calzolaio, nato a Crema da Agostino e Marina Chiesa. Ucciso da colpo d'arma da fuoco alla gola in ora e luogo imprecisati del 23 agosto. Sposato.

*Italo Ernesto Tarabuso*, trentatré anni, meccanico, nato e residente in Torino da fu Paolo e Orsola Ramello. Ucciso alle ore 18 del 23 agosto in Via Garibaldi angolo Via Genova, da arma da fuoco. Sposato con Albertina Masino.

*Ercole Ricci*, ventisei anni, operaio alla Fiat, residente in Torino corso Spezia 53, nato in Savigliano. Ucciso da colpo d'arma da fuoco al basso ventre, alle ore 10 del 23 agosto in via Canova angolo via Madama Cristina.

*Angela Bellino*, cinquant'anni, casalinga. Nata in Torino da furono Domenico e Maria Destefanis, residente in Torino, via Priocca 26. Uccisa in ora e luoghi imprecisati del 23 agosto, da colpo d'arma da fuoco. Moglie di Giuseppe Giglio.

*Pasquale Piantelli*, vent'anni, allievo caporale del 6° Genio. Residente in Torino e nato in Modignano (Crema) da Martino e Maria Boschioli. Ucciso in luogo e ora imprecisati del 23 agosto. Celibe.

*Michele Arissone*, sedici anni, bracciante. Residente in Settimo torinese, nato da Giovanni e Maria Demarca. Deceduto alle ore 10 del 23 agosto all'ospedale Croce Verde. Celibe.

*Caterina Astesano*, trentatré anni, casalinga. Residente in Torino, nata a Castelnuovo d'Asti da fu Giovanni e Maria Borello. Decesso in ora imprecisata del 23 agosto all'altezza di via Sesia angolo via Leinì. Sposata con Beppe Montano.

*Innocenzo Gandolfo*, trentasei anni, contabile. Residente a Chivasso, nato a Pieve di Teco da fu Agostino e Caterina Piccardi. Decesso in luogo e ora imprecisati del 23 agosto presso la Fiat in via Belmonte. Marito di Teresa Bellet.

“Il 24 agosto”, scrive Spriano, “è la giornata che decide la sorte dell'insurrezione. Gli operai in rivolta cercano, in specie la mattina, di rompere lo sbarramento frapposto ai due focolai maggiori della periferia, ma senza successo. Prima di sera la forza pubblica e l'esercito passeranno alla controffensiva. Sarà questa, anche, la giornata più sanguinosa. Dalle otto di mattina sino al calare della sera è un susseguirsi continuo di scontri, di episodi di lotta narrati in modi contrastanti dai due campi, separati – è il caso di dirlo – da vere barricate. I dimostranti sono poco e male armati: rivoltelle, bombe a mano, qualche fucile; l'esercito impiega mitragliatrici e tanks. Oltre che ai confini della Barriera di Milano e di San Paolo, un nuovo epicentro di scontri si forma nella Barriera di Nizza. Qui, nella mattinata, gli insorti lanciano due bombe a mano e fanno uso di armi: sono uccisi un dimostrante e un soldato.

La ricerca di Carcano negli archivi municipali ha portato all'identificazione di queste vittime nella giornata del 24 agosto 1917:

*Mario Penasso*, di cui si è detto prima;

*Ferdinando Montanaro*, trentacinque anni, soldato del 6° Genio. Residente a Torino in via Rossini 14. Deceduto in ora imprecisata del 24 agosto in via Bisalta presso l'ex Barriera di Nizza, per ferita di arma da fuoco. Nato a Lequio Bernia.

*Alessio Gattone*, vent'anni, meccanico alla Fiat S. Giorgio. Residente a Torino in via Lombardore 10, nato a Palestro da Battista e Maddalena Lupo. Decesso a ora imprecisata del 24 agosto all'ospedale S. Giovanni, per ferita d'arma da fuoco. Celibe.

*Lucia Bovero*, 17 anni, operaia. Residente a Torino, nata a Pino Torinese da Carlo e Angela Arduino. Deceduta alle 11 del 24 agosto all'altezza di corso Regina Margherita angolo via Ascoli. Nubile.

*Maria Labbà*, 72 anni, casalinga. Residente a Torino, nata a Ceres da furono Giuseppe e Angela Biscaut. Deceduta alle 21.30 del 24. Vedova Rezzonigo.

*Annibale Cominetti*, 22 anni, operaio. Residente a Torino, in via Cuneo 9. Nato a Bianzè da Francesco e Caterina Cominetti. Deceduto alle 17 del 24 agosto in luogo imprecisato, per ferita d'arma da fuoco. Marito di Teresa Mathis.

*Antonio Tosco*, 34 anni, meccanico. Residente a Torino in via don Bosco 10, nato a Nichelino da fu Carlo e Carola Garis. Deceduto per ferita d'arma da fuoco in luogo e ora imprecisati del 24 agosto. Marito di Amelia Buggero.

*Giuseppe Ambrino*, 38 anni, negoziante. Celibe.

*Lorenzo Ghiano*, 62 anni, impresario. Marito di Marianna Molinero

*Nicola Paglialonga*, 18 anni, fabbro. Celibe.

*Stefano Martinotti*, 21 anni, operaio. Celibe.

*Giovanni Massa*, 54 anni, possidente. Stato civile: non citato.

*Antonio Zucca*, 17 anni, operaio presso l'Industria Metallurgica in via Cigna 115. Celibe.

Il 25 agosto muoiono, sempre in seguito alla sommossa:

*Luigi Fabbri*, 17 anni, meccanico; *Paolo Di Marco*, 37 anni, operaio e *Carolina Fasciola*, 29 anni, operaia.

Il 26 agosto l'elenco si completa con le ultime due vittime:

*Giorgio Arduino*, soldato e *Guglielmo Rubis*, meccanico di 32 anni.

### III.3 La fine del 1917

*“Il 1917 finì portando con sé due altri avvenimenti importanti per noi e per il mondo. Il primo era un articolo apparso sul “Grido del Popolo” dopo i fatti di agosto (le barricate, N.d.C.). Era stato scritto da un giovane intellettuale che avevamo visto qualche volta alla Camera del lavoro. Aveva un nome che non ci era ancora chiaro: chi diceva Gramsci, chi Gramci. C’è da notare che dopo i fatti di agosto finirono in galera centinaia di persone, operai e operaie, dirigenti sindacali e politici e che cominciarono le prediche dei dirigenti della CGL e del PSI contro noi operai.”<sup>8</sup>*

*L’articolo di Gramsci veniva a rendere ancora più animate le nostre discussioni perchè ci aiutava, ci dava coraggio. Ci dava anche una lezione che, secondo me, è ancora valida oggi poichè da essa viene il modo di lavorare che ha sempre avuto poi il PCI e che gli ha permesso di diventare quel grande partito che oggi è. Ci dava una lezione, è vero, ma ci rianimava e ci diceva cosa fare al contrario dei dirigenti socialisti che non sapevano far altro che invitarci ad aspettare.*

*Secondo loro avremmo dovuto sopportare la guerra, la fame, i morti, senza protestare, senza far niente; tutto per la formula opportunistica del “non aderire nè sabotare la guerra”. Invece Gramsci con quel suo articolo diceva di finirla con le prediche (i sermoni, come li chiamava lui) e di rimettersi invece al lavoro per ritessere i fili dell’organizzazione, di non abbattersi e non cadere nello scoramento ma di andare avanti.”<sup>9</sup>*

*L’altro avvenimento che venne a gettare benzina sul fuoco delle nostre discussioni fu la rivoluzione d’ottobre. Allora il nome di Lenin diventò davvero magico per noi, incredibile ci sembrò che la rivoluzione proletaria fosse stata possibile. Eppure era vero! Lenin e i bolscevichi avevano fatto veramente la guerra alla guerra ed ora conquistavano il potere.*

*Era chiaro che con quest’ultimo avvenimento qualcosa, presto o tardi, sarebbe cambiato anche da noi, dandoci almeno il partito di cui avevamo bisogno,*

*Nel circolo eravamo due gruppi: uno di maggioranza che non perdeva occasione per citare l’articolo di Gramsci e le parole di Lenin e nel quale si distingueva Claudio Bricca; l’altro di minoranza guidato dal Segretario del Circolo, Fasano, che si dibatteva nella preoccupazione di tenere uniti i compagni.*

*Il 1917 finì con le discussioni sull’articolo di Gramsci e sulla rivoluzione d’ottobre che agitarono molto le nostre riunioni e ci fecero capire che avanti così, con quel tipo di rapporti con i dirigenti del PSI, non ci saremmo andati per tanto tempo.”*

---

<sup>8</sup> Cfr. per il processo a cui fa riferimento C. Canteri, G. Carcano, *Cronaca di una rivolta*, cit., da pag. 141 a pag. 170.

<sup>9</sup> L’articolo al quale il testimone fa riferimento compare nell’agosto del 1917 sulle colonne del “Grido del Popolo” con il titolo: “Non è tempo di sermoni”. “La censura non li permetterebbe, e del resto, aborriamo i sermoni. Abbiamo piena fiducia nel proletariato torinese e nella sua maturità. Lasciamo ai patrioti il piacevole compito di imbottire i cervelli. La vita di ogni giorno è ricominciata. All’eroismo succede il trito susseguirsi delle piccole cose quotidiane. Ma c’è una forma di eroismo anche nelle piccole cose quotidiane. E’ nella forza, nella tenacia con cui entro se stessi e nei rapporti con gli altri, si vincono gli scoramenti, si ricrea l’organizzazione, si ritessono i fili innumerevoli che uniscono insieme gli individui di una classe. Osiamo dire che questo eroismo è più produttivo dell’altro. Ha bisogno, per essere attuato, della continuità indefessa. Tutti gli italiani sono capaci dell’eroismo occasionale, teatrale, che può anche sembrare spreco inutile di energia. Il proletariato ha mostrato di essere superiore. E’ capace dell’uno e dell’altro. E’ un organismo sociale, è una complessità di vita che non dà solo sprazzi accecanti, ma sa anche diffondere intorno a sé la luce continua dell’operosità minuta, incessante, che temprata alla lotta, che forma l’implacabile potenza del carattere, che mai smentisce se stessa, che dopo una caduta non rilassa i suoi tendini, ma si risollewa, più operoso di prima, meglio preparato di prima perchè più esperto e più agguerrito”. L’articolo è firmato da Antonio Gramsci e compare inquadrate a pag. 24 del libro citato di Canteri.